

## POLITICA



## MORTO L'EX-MINISTRO CARLO BERNINI

È morto ieri notte l'ex ministro dei Trasporti ed ex presidente del Veneto Carlo Bernini (foto). Da tempo era malato. La scorsa estate era stato ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale di Castelfranco Veneto (Treviso), e non si era mai ripreso. Dall'ospedale Bernini è stato poi trasferito, un mese fa, in un

reparto della casa di riposo di Castelfranco dove è mancato ieri mattina. Gli erano accanto la moglie Angela e i tre figli. L'ex esponente Dc doroteo aveva 74 anni ed era originario di Asolo (Treviso). Bernini è stato per un ventennio l'uomo politico della Dc tra i più potenti del Veneto (soprannominato il Doge). Coinvolto in Tangentopoli veneta, Bernini aveva lasciato la politica

Gentilissimo Direttore, le invio questa lettera confidando nella sua etica professionale, onestà intellettuale e moralità che la guideranno nel decidere cosa farne.

Mi chiamo **Aristide Stucchi** e con mia sorella Alice siamo i figli di **Giovanni Stucchi** e **Giovanna Donizetti**, protagonisti, loro malgrado, di un intero capitolo del libro "Metastasi".

Quando siamo stati avvertiti dalla stampa locale che il libro, uscito qualche giorno prima, riportava fatti riguardanti il rapimento di nostro padre e che, più specificamente, accusava nostra madre di essere la mandante del cosiddetto "omicidio camuffato da sequestro", la nostra prima reazione è stata quella di non voler ribattere a tali infamie, sicuri che si sarebbero commentate da sole.

Purtroppo, a distanza di un paio di settimane, dobbiamo constatare come, al di là della stampa locale che segnala gli innumerevoli errori riportati nelle ricostruzioni e definisce il libro come «un modo di fare giornalismo d'inchiesta pericoloso ed

Non basterà, speriamo, l'ipocrisia con cui nelle avvertenze del libro si riporta: «...è altresì evidente che le dichiarazioni dei collaboratori e le accuse devono ancora passare al vaglio della magistratura. Pertanto le persone citate a vario titolo sono e vanno ritenute innocenti fino ad accertamento definitivo da parte dell'autorità giudiziaria...» per buttare nel tritacarne mediatico persone innocenti che sono per giunta state le vere vittime di fatti così gravi. È inammissibile che impunemente, nascondendosi dietro un simile escamotage, si obblighino le famiglie colpite da questi terribili drammi a riaprire vecchie ferite che il tempo ha potuto soltanto cercare di lenire, e si costringano bambini tra i 3 e i 10 anni a misurarsi con concetti pesanti e duri come il rapimento, l'uccisione e l'infamia; parole gettate sui loro più cari affetti, senza neppure verificare i fatti.

Com'è possibile che vostri stimati colleghi abbiano scritto accuse così gravi senza aver neppure perso qualche minuto



Giovanni Stucchi e Giovanna Donizetti

eticamente censurabile», questo continui ad essere citato dai meno informati organi di informazione nazionali come eroico esempio di giornalismo.

Giornalisti e uomini di giustizia, da noi stimati per preparazione ed equilibrio, sembrano essere abbagliati dalla presunta credibilità dei due autori, arrivando a tessere le lodi professionalmente e umanamente.

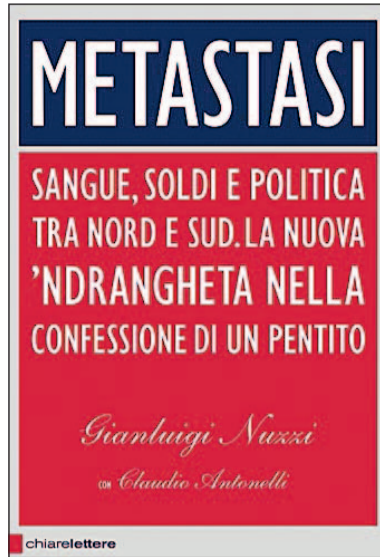
Evidentemente non immaginano che dietro un tale "best seller" si possano nascondere noncuranza per i fatti reali e inesistenza di riscontri concreti; sembra impossibile, infatti, che ci si sia spinti fino ad accuse così gravi e infamanti senza una se pur minima indagine.

per verificarne la consistenza? E allora ecco fatto, il libro vive di una sua luce e i due autori diventano i nuovi paladini della giustizia!

Basta forse giustificare queste gravissime mancanze con il generico, supposto merito del libro di sensibilizzare l'opinione pubblica verso un fenomeno importante, per gettare fango e ferire persone completamente innocenti!?

Basta nascondersi dietro il diritto alla libertà di stampa per abusare di questo diritto!?

Le mie rimostranze non vanno a **Giuseppe Di Bella**, il quale del resto non ha conosciuto altro nella vita se non il delinquere, fatto salvo decedere, una volta arrestato, che fosse più conveniente pentirsi.



A sinistra, la copertina del libro *Metastasi*; sopra, Gianluigi Nuzzi

# La fabbrica del fango

## Il figlio di una vittima della 'ndrangheta contro "Metastasi"

### «Hanno infangato mia madre per qualche copia in più»

Lui stesso rivela già nell'introduzione al libro cosa lo guida "...tre, quattro anni fa dissi all'avvocato che volevo fare nuove dichiarazioni pur di ottenere qualcosa perché ero trattato troppo male...". Forse che voglia fare da pentito quella carriera che non gli è riuscita durante la sua vita malavitosa? In fondo, se pentiti di ben altro comprovato calibro hanno ricevuto liquidazioni miliardarie per il loro reinserimento sociale (come riportato nel libro), perché lui si dovrebbe accontentare di 1.200 € al mese? Dopo tutto, è stato all'oratorio con il grande Boss!

A lui va la mia totale indifferenza. Provo solo un sentimento di sofferenza e di solidarietà cristiana nei confronti del figlio costretto in quelle condizioni, e spero che qualcuno lo possa aiutare.

La mia massima indignazione si concentra sui due autori del libro, che hanno consapevolmente deciso di raccontare, in quella forma e con quella diffusione, fatti del tutto inverosimili con assoluta noncuranza.

Non riesco a credere che possano essere stati così poco attenti da non sapere che il Boss **Franco Coco Trovato** fosse detenuto in carcere durante l'intera stagione dei sequestri riportati nel libro (arrestato nel marzo '74 e liberato solo nel '78), e che il cugino, che avrebbe fatto queste incredibili nuove dichiara-

LORENZO BODEGA

Ho letto la testimonianza di **Aristide Stucchi**: la sua storia, il suo dolore mi hanno colpito in maniera particolare perché conosco la famiglia. Abitano vicino alla mia amata Lecco e quindi conosco senza i filtri della televisione anche la drammatica vicenda che Aristide rievoca: il rapimento del padre Giovanni, il dramma della sua uccisione, il dolore di chi è rimasto. Prima tra tutte la mamma di Aristide, la signora **Giovanna Donizetti** che è morta l'anno scorso e che mia madre conosceva personalmente. Io invece non sono mai venuto in contatto direttamente con la famiglia Stucchi che però so essere ottime persone e con queste righe voglio loro testimoniare la mia solidarietà e vicinanza. Anche altro, per la verità, di cui però dirò più



avanti. Iniziamo dalla fine e cioè da questa lettera che idealmente Aristide scrive a tutti i direttori dei giornali, delle televisioni affinché finalmente diano spazio anche alla sua versione invece di amplificare solamente le verità troppo spesso distorte portate avanti da certi personaggi il cui unico scopo è, anche dal mio punto di vista, solo quello di vendere qualche copia in più. Se ce l'ho con qualcuno? Sì, in questo caso ce l'ho con chi ha scritto senza troppi scrupoli la storia della famiglia di Aristide basandosi sui racconti di un pentito di terz'ordine senza verificare nemmeno una parola di quanto raccontava. Ma, più in generale, voglio dire basta a un certo pseudo giornalismo d'inchiesta che l'unica cosa che vuol mettere in luce è la firma di chi scrive il pezzo o il libro.

Faccio un passo indietro lungo quarant'anni per ri-

zioni giocando a bocchette con il Di Bella, non sarebbe altri che Francesco Coco, meglio noto come **Franco Coco Minore**, e conosciuto come un delinquentello di terz'ordine, con piccoli precedenti.

Costui, come sanno bene le forze dell'ordine, nonostante la parentela e la quasi omonimia con il Boss, non era certamente uomo di importanza nel clan, né era annoverato tra gli uomini di fiducia del Boss e, ancor meno, era uomo in grado di gestire operazioni complesse come i seque-

Ma forse, quando si vuole difendere così strenuamente la tesi secondo cui il Di Bella, ritenuto credibile in altre circostanze, debba esserlo conseguentemente anche per le dichiarazioni successive, è meglio presentarlo come un esponente di spicco dell'or-

ganizzazione e giocare sull'ambiguità creata dall'omonimia Coco, che induce un lettore poco attento a ritenere tali rivelazioni ancora più credibili perché provenienti direttamente dal grande Boss.

Per sostenere questa tesi probabilmente è stato più agevole per i giornalisti non andare per il

«Non riesco a credere che possano essere stati così poco attenti da non sapere che il boss **Franco Coco Trovato** fosse detenuto in carcere durante l'intera stagione dei sequestri»

sottile, omettendo di verificare informazioni clamorosamente errate come, ad esempio, l'affermazione del Di Bella che il corpo di nostro padre sarebbe «stato buttato nel lago di Lecco dalle parti di Magreglio», luogo in realtà posto in montagna (744 m s.l.m.) e

piuttosto distante dal lago; o ancora, accertare se esistessero (come in effetti esistono) prove che nostro padre fosse vivo diversi giorni dopo il sequestro e quindi non fosse «stato ucciso subito dopo il rapimento» come sostenuto nel libro.

Tutti i principi inerenti la verifica dell'attendibilità delle dichiarazioni dei

mentì che, seppur piena di imprecisioni e spesso di dati totalmente falsi, ha lo scopo di nascondere il fatto che nelle dichiarazioni del Di Bella mancano completamente i veri colpevoli dei sequestri in questione (quelli sì, ritenuti tali e condannati in via definitiva dalle autorità competenti), e continuare a giocare sull'ambiguità creata dall'omonimia tra il Boss e un suo cugino, per spingere il lettore a credere che tali rivelazioni arrivino dai vertici dell'organizzazione e non da un furfantello qualunque.

Del resto, per vendere un libro a livello nazionale e, perché no, internazionale, è molto meglio far credere che si sia di fronte a uno dei pochissimi esponenti di spicco delle 'ndrine che ha avuto il coraggio di pentirsi! Se qualcuno, leggendo tra le righe, si rendesse

- *Aristide Stucchi contro la ricostruzione di Nuzzi e Antonelli del sequestro di suo padre*
- «Calpestato il nostro dolore senza neanche controllare l'attendibilità delle fonti»